



**STUDIO PIZZANO**

COMMERCIALISTA E REVISORE LEGALE

[www.studiopizzano.it](http://www.studiopizzano.it)

## **RESPONSABILITÀ SOCI SRL ESTINTA: QUANDO L'ASSENZA DEL RIPARTO FINALE NON PROTEGGE PIÙ**

*Publicato il 10 Luglio 2025 di Sabatino Pizzano*



La Terza Sezione Civile della Cassazione ha stravolto, con l'ordinanza n. 17734 del 1° luglio 2025, l'interpretazione consolidata sulla responsabilità patrimoniale dei soci di SRL estinta. Una svolta che ridisegna i confini della protezione offerta dalla personalità giuridica societaria e che costringe a rivedere le strategie difensive tradizionalmente adottate dagli operatori del settore. La decisione segna un punto di rottura rispetto alla prassi applicativa precedente. Fino a questo momento, infatti, i soci potevano considerarsi al riparo dalle pretese creditorie qualora il bilancio finale di liquidazione non evidenziasse alcun riparto. Il ragionamento, apparentemente lineare, si fondava sul principio secondo cui l'assenza di attivo liquidato escludeva automaticamente la possibilità di rivalsa da parte dei creditori rimasti insoddisfatti.

**Stanco di leggere? Ascolta l'articolo nell'innovativo formato podcast.**

## La natura dinamica dell'interesse creditorio

La Suprema Corte ha introdotto un concetto rivoluzionario: l'**interesse dinamico** del creditore. Non più una valutazione statica basata esclusivamente sui numeri del bilancio finale, ma una prospettiva che guarda al futuro, alle possibilità concrete di recupero, alle azioni in corso che potrebbero ribaltare gli equilibri patrimoniali.

Nel caso dell'architetto torinese, questo interesse dinamico aveva una base solida. Il professionista non stava lì a piangersi addosso per i 183.000 euro andati in fumo. Aveva in corso un'azione revocatoria contro i soci della società cancellata per recuperare l'intero patrimonio immobiliare che la società aveva trasferito prima di chiudere i battenti. Una mossa classica, quella del trasferimento pre-liquidazione, che fino a ieri sembrava garantire l'immunità assoluta.

I giudici di legittimità hanno osservato che se l'azione revocatoria avesse avuto successo - cosa tutt'altro che improbabile vista la documentazione in possesso del creditore - quei beni sarebbero rientrati nel patrimonio aggredibile. E i soci, a quel punto, avrebbero dovuto rispondere nei limiti di quanto "percepibile" dalla ricomposizione patrimoniale. Un ragionamento che trasforma il concetto stesso di successione universale da evento statico a processo dinamico.

La Cassazione ha chiarito che i soci rispondono delle somme "non solo percepite dal bilancio finale ma anche percepibili all'esito del positivo sviluppo di azioni separate". Una formulazione apparentemente tecnica che nasconde una bomba giuridica. Perché significa che ogni creditore dotato di un minimo di strategia legale può ora aggirare lo schermo protettivo del bilancio azzerato.

## Il fenomeno successorio nella cancellazione societaria

Il fenomeno successorio nella cancellazione societaria assume ora contorni completamente diversi. La Corte ha precisato che i soci subentrano nelle obbligazioni della società estinta non solo per le somme effettivamente percepite, ma anche per quelle potenzialmente conseguibili attraverso lo sviluppo di azioni separate.

Questa interpretazione segna il definitivo superamento della concezione meramente patrimonialistica della successione. I soci non ereditano soltanto quello che incassano fisicamente, ma anche le aspettative giuridicamente fondate di recupero. Un cambio di paradigma che trasforma ogni liquidazione in una partita aperta, dove l'ultima mossa non è mai quella definitiva.

Nella fattispecie esaminata dai giudici, la società aveva trasferito tutto il proprio patrimonio immobiliare prima della cancellazione. Un'operazione che in passato avrebbe garantito l'impunità assoluta. Oggi, quella stessa operazione diventa il presupposto per un'azione di responsabilità contro i soci. Il creditore può dimostrare che esiste un interesse concreto all'ottenimento di un titolo esecutivo perché l'eventuale successo dell'azione revocatoria potrebbe consentire il recupero del credito.

## Le azioni revocatorie come elemento qualificante

Il tema delle **azioni revocatorie** assume ora una centralità inedita nella strategia creditoria. Non più semplici strumenti di recupero, ma vere e proprie armi di ricomposizione patrimoniale che possono riattivare responsabilità che sembravano definitivamente estinte.

Il meccanismo è tanto elegante quanto micidiale. Il creditore individua trasferimenti patrimoniali compiuti dalla società prima della cancellazione, li contesta con azione revocatoria e - contemporaneamente - cita i soci sostenendo che esiste un interesse concreto al titolo esecutivo in vista del possibile esito positivo dell'azione di recupero.

La giurisprudenza ha chiarito che questo interesse non deve essere meramente ipotetico o speculativo. Nel caso dell'architetto, esistevano elementi probatori solidi: i trasferimenti immobiliari erano avvenuti a prezzi palesemente sottostimati, la società aveva agito in evidente stato di insolvenza, le operazioni presentavano profili di frodolenzia difficilmente contestabili.

Ma la soglia di "concretezza" richiesta dalla Corte non appare particolarmente elevata. Basta dimostrare che l'azione revocatoria non è manifestamente infondata e che esistono ragionevoli prospettive di successo. Una valutazione che molti tribunali di merito potrebbero interpretare con manica larga, aprendo scenari processuali inediti.

## Profili operativi nella gestione liquidatoria

Le implicazioni operative di questo nuovo orientamento si estendono capillarmente in ogni fase della vita societaria. I liquidatori non possono più limitarsi a una gestione formale della procedura, ma devono valutare con estrema attenzione ogni operazione compiuta dalla società negli anni precedenti la liquidazione.

La due diligence liquidatoria diventa un passaggio cruciale. Occorre verificare non soltanto l'inesistenza di attività da liquidare, ma anche l'assenza di operazioni suscettibili di azione revocatoria. Ogni trasferimento immobiliare, ogni cessione d'azienda, ogni operazione straordinaria degli ultimi anni deve essere passata al setaccio per valutarne la potenziale vulnerabilità.

Nella prassi professionale si osserva come spesso i liquidatori si limitino a una verifica superficiale dell'attivo, concentrandosi sui crediti certi ed esigibili e trascurando le posizioni giuridiche soggettive più complesse. Il nuovo orientamento dimostra che questo approccio può esporre i soci a rischi giuridici ed economici enormi.

Le procedure di liquidazione richiedono ora un'analisi retrospettiva approfondita. I liquidatori devono ricostruire la storia patrimoniale della società per identificare operazioni che potrebbero essere oggetto di contestazione. Particolare attenzione va prestata ai contratti di affitto d'azienda stipulati con società riconducibili ai soci, alle vendite immobiliari a prezzi sottovalutati, ai finanziamenti infragruppo non adeguatamente documentati.

## Conseguenze per la pianificazione successoria

Il nuovo indirizzo giurisprudenziale ha ripercussioni immediate sulla pianificazione delle operazioni straordinarie. Le società che intendono trasferire il proprio patrimonio prima della liquidazione devono ora confrontarsi con standard di trasparenza e

correttezza molto più elevati.

Non basta più documentare formalmente le operazioni. Occorre dimostrare che i trasferimenti sono avvenuti a valori di mercato, che sussistevano ragioni economiche giustificatrici, che non esistevano indicatori di crisi aziendale al momento dell'operazione. Una documentazione probatoria che deve essere costruita ex ante, perché sarà difficilmente ricostruibile a posteriori.

Le perizie di stima assumono un'importanza cruciale. Ogni trasferimento patrimoniale deve essere supportato da valutazioni professionali indipendenti che attestino la congruità del corrispettivo. Le perizie "di comodo" o quelle basate su criteri valutativi discutibili diventano boomerang che possono ritorcersi contro i soci anni dopo la cancellazione della società.

Analogamente, i contratti di cessione devono contenere clausole che evidenzino la normale gestione dell'operazione. Pagamenti in contanti, dilazioni di pagamento eccessive, garanzie sproporzionate possono essere interpretati come indizi di accordi simulatori volti a sottrarre patrimonio alle pretese creditorie.

## Strategie difensive nella nuova era processuale

La difesa processuale dei soci deve ora articolarsi su più fronti. Non è più sufficiente eccepire l'assenza di riparti dal bilancio finale. Occorre dimostrare che le azioni revocatorie sono manifestamente infondate, che non esistono prospettive concrete di recupero, che l'interesse del creditore è puramente speculativo.

Una strategia efficace richiede un approccio proattivo. I soci dovrebbero documentare preventivamente la correttezza delle operazioni compiute dalla società, conservare evidenze probatorie sulla congruità dei prezzi di trasferimento, dimostrare l'assenza di accordi simulatori o fraudolenti.

Particolare attenzione va prestata ai tempi processuali. L'azione revocatoria deve essere esercitata entro cinque anni dal compimento dell'atto (articolo 2901 del codice civile). Ma questo termine può essere sospeso o interrotto in presenza di procedimenti concorsuali o di altre vicende processuali. I soci devono monitorare costantemente la posizione dei creditori sociali per verificare l'eventuale proposizione di azioni di recupero.

La Cassazione non ha fornito criteri specifici per valutare quando l'interesse del creditore debba considerarsi effettivamente fondato. Questo profilo di incertezza interpretativa richiederà probabilmente ulteriori interventi giurisprudenziali per definire standard applicativi uniformi. Nel frattempo, i tribunali di merito dovranno navigare in acque inesplorate, con il rischio di decisioni difformi che aumenteranno l'incertezza operativa.

## Il nuovo panorama giurisprudenziale

L'ordinanza 17734/2025 si inserisce in un panorama giurisprudenziale in continua evoluzione. Le Sezioni Unite, con la sentenza n. 3625/2025, hanno confermato l'orientamento secondo cui la responsabilità dei soci non può essere limitata alle sole ipotesi di effettiva percezione di somme dal bilancio finale.

Questo doppio binario giurisprudenziale - da un lato la Terza Sezione che introduce l'interesse dinamico del creditore, dall'altro le Sezioni Unite che confermano l'estensione della responsabilità patrimoniale - disegna un quadro di sostanziale convergenza verso un'interpretazione più rigorosa delle tutele creditorie.

La dottrina giuscommerciale dovrà confrontarsi con questi nuovi paradigmi interpretativi. I manuali di diritto societario dovranno essere riscritti per tenere conto della nuova geografia della responsabilità patrimoniale. I corsi universitari dovranno integrare questi

sviluppi giurisprudenziali nei propri programmi didattici.

Il confronto con gli ordinamenti europei assume interesse particolare. In Germania, la Durchgriffshaftung (responsabilità per superamento del velo societario) conosce applicazioni molto ampie. In Francia, l'action en comblement du passif permette di colpire patrimoni apparentemente intoccabili. L'Italia sembra allinearsi a standard di tutela creditoria più elevati, in linea con le tendenze continentali.

## Interrogativi aperti e prospettive future

La decisione della Cassazione apre più interrogativi di quanti ne risolve. Il primo riguarda i parametri di valutazione dell'interesse concreto del creditore. Quali elementi probatori sono sufficienti per dimostrare prospettive ragionevoli di recupero? Basta la mera pendenza di un'azione revocatoria o occorrono elementi più sostanziali?

Il secondo profilo critico riguarda il coordinamento con l'articolo 2495 del codice civile. La norma prevede espressamente che i soci rispondano "limitatamente a quanto riscosso" dal bilancio finale. Il nuovo orientamento interpretativo sembra allargare questa limitazione fino a ricomprendervi le somme "riscuotibili" attraverso azioni separate. Ma il testo normativo appare resistente a interpretazioni così estensive.

Un terzo aspetto problematico concerne i tempi processuali. Se l'interesse del creditore può mantenersi "dinamico" per anni, quali sono i limiti temporali di questa esposizione? I soci rischiano di rimanere sotto la spada di Damocle delle azioni creditorie per periodi indefiniti? La certezza dei rapporti giuridici sembra cedere il passo a un regime di incertezza permanente.

La questione dell'onere probatorio costituisce un ulteriore nodo critico. Chi deve dimostrare l'esistenza o l'inesistenza di prospettive concrete di recupero? Il creditore che agisce o il socio che si difende? L'orientamento tradizionale poneva l'onere probatorio sul creditore, ma la nuova impostazione potrebbe invertire questa logica.

## Verso una nuova cultura giuridica societaria

Il vero significato dell'ordinanza 17734/2025 trascende i suoi effetti giuridici immediati. Rappresenta un cambio di mentalità profondo nella concezione stessa della responsabilità societaria. Non più uno schermo protettivo assoluto, ma uno strumento di organizzazione imprenditoriale che deve confrontarsi con principi superiori di tutela creditoria.

Questo nuovo equilibrio riflette un'evoluzione culturale più ampia. La crisi economica del 2008, i fallimenti bancari degli anni successivi, i crack societari che hanno lasciato sul campo migliaia di creditori insoddisfatti hanno alimentato una domanda sociale di giustizia che la giurisprudenza non può ignorare.

Il diritto societario italiano si trova a un bivio. Da una parte la tradizione garantista che ha sempre privilegiato la certezza delle regole e la prevedibilità delle conseguenze giuridiche. Dall'altra l'esigenza di un sistema più equo che non permetta ai debitori di sottrarsi sistematicamente alle proprie responsabilità attraverso artifici societari.

La scelta della Cassazione appare netta: meglio sacrificare un po' di certezza formale per garantire una giustizia sostanziale più effettiva. I soci non possono più nascondersi dietro il paravento di bilanci azzerati quando esistono concrete possibilità di recupero patrimoniale.

Questo orientamento si inserisce in una tendenza giurisprudenziale più generale verso il superamento dei formalismi quando questi diventano strumenti di elusione delle responsabilità sostanziali. Un approccio che trova precedenti nella giurisprudenza fiscale, in

quella del lavoro, in quella fallimentare.

Le conseguenze si irradieranno ben oltre i confini del diritto societario. Il nuovo standard di responsabilità influenzerà le scelte imprenditoriali, modificherà i rapporti banca-impresa, ridisegnerà le strategie di pianificazione patrimoniale. Un'onda d'urto destinata a propagarsi per anni nell'economia reale.

Il messaggio della Suprema Corte è chiaro: l'era dell'impunità societaria attraverso liquidazioni artificiali è definitivamente tramontata. Chi sceglie la strada dell'impresa deve essere pronto ad assumersene tutte le conseguenze, anche quelle che sembravano archiviate per sempre con la cancellazione dal registro delle imprese.

[www.studiopizzano.it](http://www.studiopizzano.it)

© RIPRODUZIONE RISERVATA